

## ESPERIMENTI DANTESCHI 2008

### Introduzione canti XXI – XXII – XXIII Inferno

*a cura di Michele Orfano*

Buonasera a tutti e benvenuti alla nona conferenza di questo primo anno del nuovo ciclo di Esperimenti Danteschi, dedicato alla lettura dell'Inferno.

Il cammino narrato nei canti XXI-XXII-XXIII che oggi affronteremo, si svolge all'interno del basso Inferno, dove regna la malizia, tra gli ingannatori del cerchio ottavo: Virgilio e Dante, lasciati i simoniaci e gli indovini, si inoltrano nella quinta bolgia dove sono puniti i barattieri, cioè coloro che, ricoprendo incarichi civili, hanno reso merce di scambio le cose pubbliche. Fa da sfondo agli incontri e alle situazioni di questi canti l'imperversare dei diavoli della tradizione cristiana che, armati di uncini, infieriscono sui dannati immersi nella pece bollente. I diavoli, capeggiati da Malacoda, si prendono gioco dei due pellegrini, facendogli credere che possono proseguire grazie ad un ponte - che in realtà non esiste - rimasto intatto nonostante il terremoto provocato dalla discesa di Cristo agli inferi.

Questa beffa mette in evidenza la differenza che c'è tra i due poeti nel modo di stare davanti ai diavoli. Da una parte Virgilio mostra sicurezza in forza della sua precedente discesa nel basso Inferno e si mette nella posizione di chi non è aperto a rendersi conto del reale stato delle cose, finendo per fidarsi dei diavoli:

*e per nulla offension che mi sia fatta,  
non temer tu, **ch'i' ho le cose conte**,  
perch'altra volta fui a tal baratta". (XXI, 61-63)*

Dall'altra parte Dante, che invece "**non torceva li occhi da la sembianza lor ch'era non buona**", si accorge benissimo che l'atteggiamento dei diavoli non è per nulla promettente:

*"Omè, maestro, che è **quel ch'i' veggio?**",  
diss'io, "deh, senza scorta andianci soli,  
se tu sa' ir; ch'i' per me non la cheggio.  
Se tu se' sì accorto come suoli,  
**non vedi tu ch'e' digrignan li denti**  
e con le ciglia ne minaccian duoli?". (XXI, 127-132)*

Eppure Virgilio nonostante tutto il suo limite, che in questo frangente viene a galla in maniera tanto marcata, rimane vivamente cosciente del compito che gli è stato affidato e si prodiga per adempierlo, come appare inequivocabilmente dalla grande similitudine posta all'inizio del XXIII canto:

*Lo duca mio di sùbito mi prese,  
**come la madre ch'al romore è desta**  
e vede presso a sé le fiamme accese,  
**che prende il figlio e fugge e non s'arresta,**  
**avendo più di lui che di sé cura,**  
tanto che solo una camiscia vesta; (XXIII, 37-42)*

E non solo Virgilio non è determinato dalla propria mancanza. Dante, sebbene titubante, lo segue senza opporsi alla discutibile decisione di fidarsi dei diavoli. Anzi, cerca addirittura di giustificare questa scelta che non condivide affatto:

*"Ahi fiera compagnia! ma ne la chiesa coi santi, e in taverna coi ghiottoni" (XXII, 14-15)*

# S.U.M.

---

STUDENTI UNIVERSITARI MILANESI  
Associazione Culturale Studentesca

Come a dire: “Siamo all’Inferno, con chi dovremmo andare?”.

Dante nel corso del cammino ha imparato a seguire e a fidarsi di Virgilio in quanto eletto dall’alto, non in quanto capace di tutto.

E durante la fuga dai diavoli, Dante si accorge anche della speciale attenzione che Virgilio porta nei suoi confronti, quando lo porta sopra il petto “*come suo figlio, non come compagno*” (XXIII, 51).

Cosicché quando alla fine del XXIII Virgilio viene canzonato per la sua ingenuità da un altro dannato, la fiducia di Dante diventa profondo affetto, che si esprime nell’atto ben preciso di seguirlo passo dopo passo:

*ond'io da li 'ncarcati mi parti'  
dietro a le poste de le care piante.*(XXIII, 147-148)

Oggi è un grande onore avere qui con noi il prof. Lino Pertile, docente di Lingue e Letterature Romanze all’Università di Harvard, nonché rettore della Eliot House, il più prestigioso tra i colleges di Harvard.

Nel 2005 è stato insignito dello speciale riconoscimento di Harvard College Professor.

I suoi principali interessi di ricerca sono attualmente Dante, la cultura veneta del Cinquecento e il Novecento.

È specializzato nello studio di Dante e della *Commedia*, un campo nel quale ha pubblicato, oltre a molti articoli, i volumi: *La punta del disio. Semantica del desiderio nella ‘Commedia’ di Dante*, (Firenze, Cadmo,) nel 2005; *La puttana e il gigante: dal “Cantico dei cantici” al Paradiso terrestre di Dante*, (Ravenna, Longo,) nel 1998. Ha inoltre prestato la sua voce per la registrazione del testo dell’intera *Commedia* per il Princeton Dante Project.

Lascio ora la parola al professore, ringraziandolo fin d’ora per la sua disponibilità.